# BREVE RITATTO SULLA NASCITA E SUL SACRIFICIO DI ISACCO (Gen cc. 21.22.23)

**Ait ei tolle filium tuum unigenitum quem diligis Isaac et vade in terram Visionis atque offer eum ibi holocaustum super unum montium quem monstravero tibi**

#### Parte prima

**Eice ancillam hanc et filium eius non enim erit heres filius ancillae cum filio meo Isaac**

**kaˆ epen tù Abraam ”Ekbale t¾n paid…skhn taÚthn kaˆ tÕn uƒÕn aÙtÁj: oÙ g¦r klhronom»sei Ð uƒÕj tÁj paid…skhj taÚthj met¦ toà uƒoà mou Isaak.**

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!». Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza». Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto. In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

#### Verità essenziali contenute nel testo

La Parola del Signore infallibilmente si compie. Fra un anno aveva detto il Signore e dopo un anno Sara partorisce il figlio della promessa: *“Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato”.* Tutto è per opera del Signore, sempre però il Signore chiede l’opera dell’uomo. Del Signore ci si deve fidare. Nella Parola del Signore si deve credere. Quanto essa dice, sempre si compie. Si compie se l’uomo crede e si compie se l’uomo non crede. La Parola del Signore non soggiace alla fede dell’uomo. Essa compie tutto il bene che contiene in sé, se si crede, ma anche tutto il male che essa minaccia, se non si crede. È questa verità oggettiva e universale. Tuttavia si deve aggiungere, sempre per amore della purissima verità, che quando la Parola del Signore è un comando che chiede la collaborazione dell’uomo, perché la sua luce risplenda nel mondo, se l’uomo non obbedisce, per lui nessuna luce si potrà mai diffondere. Un esempio è più che sufficiente, Gesù dice ai suoi Apostoli: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20)*. Se gli Apostoli obbediscono a questo comando, la salvezza si compie. Se essi non obbediscono, per loro nessuna salvezza si potrà compiere. Poiché oggi moltissimi apostoli non annunciano più Cristo Gesù e non parlano più dal suo Vangelo, ma dal proprio cuore paganizzato e satanizzato, nessuna salvezza per essi si compirà e nessun regno di Dio per essi sarà edificato sulla nostra terra. Gesù nel suo Vangelo non parla mai dal suo cuore, anche se santissimo. Parla sempre dal cuore del Padre nel quale Lui perennemente abita per opera dello Spirito Santo. Cuore del Padre, Parola del Padre. Cuore del mondo, parola del mondo. Cuore di Satana, parola di Satana. Gesù lo dice con divina chiarezza: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,19-24). “Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,33-37)*. Poiché oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno deciso di non annunciare più il Vangelo, essi hanno decretato con questa loro sciagurata e diabolica decisione sia di spegnere la luce di Cristo e sia di condannare la Chiesa a sicura morte. Senza l’annuncio di Cristo Gesù e del suo Vangelo, senza l’invito esplicito alla conversione e alla fede nel Vangelo, si lavora per il regno di Satana e non per il regno del Signore nostro Dio. Nello stesso tempo di distrugge il regno di Dio e si innalza sulla terra il regno di Satana. La storia ne è testimone.

Isacco è il nome dato da Dio al bambino quando esso è stato promesso: *“Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto (Gen 17,15-22).* Abramo obbedisce al suo Signore e dona il nome al bambino: *“Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito”.* Abramo della Parola del suo Signore e Dio, non tralascia neanche un solo piccolo dettaglio. Ecco ora una seconda obbedienza di Abramo, anche questa dovuta all’alleanza che il Signore aveva chiesto da Abramo: *“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).* Con la circoncisione Isacco diviene il Figlio della promessa. Può ereditare la benedizione data da Dio al Padre suo Abramo. Anche a questa Parola l’obbedienza è perfetta: *“Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato”.* Ogni obbedienza data alla Parola del Signore sempre produce per noi un frutto di vita. Noi però non abbiamo ancora compreso che la nostra religione non è la religione delle opere. Essa è purissima fede nella Parola del Signore e obbedienza immediata ad essa. Oggi è proprio questo il segno che attesta la continua e inesorabile morte della nostra religione: il passaggio dall’obbedienza alla opere; ma anche il passaggio dalla Parola del Signore al pensiero dell’uomo, che è attuazione nella storia del pensiero di Satana. Chi vuole dare vita alla nostra religione deve operare il percorso inverso: dalle opere all’obbedienza piena e perfetta dalla Parola; l’immediato abbandono del pensiero di Satana e il ritorno nel pensiero di Dio manifestato, rivelato, contenuto nella sua Parola, Parola dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il riso di incredulità nell’impossibilità di concepire ora viene trasformato si riso di letizia e di gioia per tutti coloro che verranno a conoscenza di quanto il Signore ha operato in Sara: “*Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!»”.* Viene rivelata ora l’età di Abramo. Ha cento anni quando Isacco è nato. Questa rivelazione dell’età di Abramo attesta che in lui e in Sara tutto è per opera del Signore. Da sempre Abramo avrebbe voluto avere un figlio da Sara. Da sempre questa possibilità gli è stata negata. Perché gli è stata negata? Perché il Signore vuole manifestare che in Abramo tutto è una sua opera, tutto un frutto della sua onnipotenza, tutto una manifestazione della sua grazia. È come se in Abramo il Signore volesse *“ripetere”* quanto Lui ha fatto con la sua Parola Onnipotente e con le sue mani nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi. In verità tutto in Abramo è per creazione del Signore, anche se Lui si serve di una materia alla quale chiede la fede in ogni sua Parola. Sempre però di vera creazione si tratta. Abramo deve mostrare al mondo quando è grande l’onnipotenza del Signore quando si crede e si obbedisce alla sua Parola. Oggi è questa fede che manca ai discepoli di Gesù. Sono moltissimi i cristiani che non credono che nell’uomo tutto è opera, per la fede, dell’onnipotente grazia di Cristo Gesù, frutto della sua passione e morte su legno della croce. Poiché senza questa fede, sono moltissimo coloro che hanno scelto di consegnare la Chiesa al mondo e al suo peccato, anziché portare ogni uomo a Cristo, perché venga lavato nel suo sangue e rigenerato nel suo Santo Spirito, rendendolo così partecipe della natura divina. È sempre Dio che fa l’uomo. Oggi invece è l’uomo che si è fatto il suo Dio, un Dio senza onnipotenza, un Dio senza grazia, un Dio senza Spirito Santo, un Dio senza l’uomo, un Dio senza vera speranza, un Dio che non toglie il peccato del mondo, è invece un Dio che il peccato benedice facendolo divenire essenza della fede in Lui.

Ecco il Dio dell’Apostolo Paolo in relazione con il peccato: *“Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Ecco perché ci dobbiamo ricordare che è sempre il Signore, il Creatore e mai l’uomo. Ecco perché ci dobbiamo ricordare che anche la Chiesa è creata dal Signore Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Nessun mai dovrà pensare di essere lui il creatore e il signore della Chiesa. Nessuno anche mai si deve servire della verità della Chiesa per distruggere la verità della Chiesa. Sarebbe, questo, il peccato più orrendo e più mostruoso che si possa commettere. Purtroppo anche questo peccato si sta commettendo ai nostri giorni. Si vuole costruire il cristiano secondo il pensiero del mondo. Si vuole costruire la Chiesa partendo dall’immanenza e abbandonando la trascendenza. Ma chi fa questo è proprio della verità divina che si serve per abbattere la verità divina. Per verità divina, eterna, soprannaturale si è nella Chiesa ciò che si è. Poi ci si serve di ciò che si è per verità divina per distruggere la verità divina della Chiesa, dell’uomo, della fede, del mondo, di ogni altra realtà. Per intenderci: un uomo quando viene costituito presbitero, dallo Spirito Santo viene reso partecipe dell’essere di Cristo Gesù, che è il capo e il pastore del suo gregge. Nessun presbitero, servendosi del suo essere presbitero, dovrà lavorare per distruggere il corpo di Cristo o la Chiesa di Cristo Gesù. Invece molti si servono della verità del loro essere pastori di Cristo proprio per distruggere il gregge di Cristo. È questo l’inganno. È questa la menzogna. È questa la falsità con la quale si agisce. L’altro crede nella verità del presbitero e si fida, mentre il presbitero si serve della sua verità ma solo come via e strumento per distruggere ogni altra verità-

Ecco cosa ancora aggiunge Sara: *“Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!»”.* Ancora una volta Sara attesta che quanto è avvenuto in lei non solo è umanamente impossibile, è anche non credibile. Prima che avvenisse era davvero non credibile. Ora che è avvenuto è realmente credibile. Ora è un fatto storico. Dinanzi alla storia ogni pensiero sempre dovrà scomparire. La storia è evento che non si può negare. Chi nega la verità della storia, parliamo della verità soprannaturale, rischia di incorrere nel peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non sarà mai perdonato né sulla terra né nell’eternità. Eppure l’uomo è così malvagio e cattivo da giungere anche a negare ciò che è verità soprannaturale che si compie nella storia.

Ecco cosa dice Cristo Gesù sul peccato contro lo Spirito Santo e come argomenta l’Apostolo ai Corinzi che negavano la risurrezione dell’Agnello Immolato: *“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»(Mt 12,22-37).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Ora tutte le verità della nostra santissima fede sono anche verità storiche. Sono verità rivelate in una storia, sono una storia che è compimento di ogni Parola rivelata. Chi nega le verità della fede non nega delle verità concettuali, nega invece verità che sono divenute storia. La nostra fede non è forse Cristo e questi Crocifisso? Non è il nostro Dio Onnipotente che ogni giorno crea la vita di Abramo e di Sara? Isacco non è il frutto della promessa del Signore? La stessa terra non è forse opera di Dio, del Signore Onnipotente, del suo Creatore? L’uomo non ha fatto la terra e né la terra ha fatto se stessa. Oggi è proprio la storia che è stata tolta dal processo per la creazione della fede nei cuori. Ma la storia è stata anche tolta dai processi della scienza atea tutti finalizzati alla negazione di Dio e della sua creazione. Senza la storia si è nel vastissimo campo delle ideologie, che servono solo a ingannare che le inventa, chi le diffonde e chi le accoglie. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani sono dalla doppia verità: dalla “verità” della scienza e dalla verità della fede. Dal pulpito professano la verità della fede, dalla cattedra la “verità” della scienza, in Chiesa sono dalla verità della fede, negli areopaghi di questo mondo dalla “verità” della scienza. Poiché la verità è una e non due, mai si potrà essere di due verità opposte, contrarie, che si negano a vicenda. Questi moltissimi cristiani risultano essere non dalla verità ma dalla falsità, ma non dal cuore di Dio ma dal proprio cuore.

A questi moltissimi cristiani noi diciamo che ci sono due modalità per fare teologia. La prima modalità è lasciare che la Parola parli a noi secondo la verità contenuta in essa, perché in essa è stata posta dallo Spirito Santo. Come parlerà a noi la Scrittura? Chiedendo allo Spirito Santo che sia Lui a leggerla, interpretarla, spiegarla, armonizzarla al nostro spirito, alla nostra anima, al nostro cuore, alla nostra intelligenza. Lui potrà fare questo se noi siamo nello stato di grazia e con grande umiltà sempre, senza alcuna interruzione, glielo chiediamo con preghiera accorata. Assieme alla preghiera e all’umiltà, è necessario che a Lui manifestiamo la nostra volontà, determinata e pronta per una obbedienza perfetta e immediata alla verità che Lui ci manifesterà.

Ecco cosa chiede il vero adoratore al suo Dio: *“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti”* (Cfr. Sal 119,1-176).

La seconda modalità invece è parlare noi alla Scrittura, ponendo noi le nostre idee, i nostri pensieri, la nostra volontà, il nostro spirito, la nostra mente come principio ermeneutico ed esegetico di essa. Questa seconda modalità è di tutti gli agnostici, di tutti gli eretici, di tutti i falsari della Divina Rivelazione, di tutti coloro che hanno sostituito il cuore di Dio che è nella sua Parola con il loro cuore. Questa seconda modalità a noi non ci appartiene. A noi appartiene invece la prima modalità: chiedere allo Spirito Santo che parli dalla Scrittura al nostro cuore e che ci riveli la purissima verità del mistero eterno della Beata Trinità, del mistero del Verbo Incarnato, del mistero del peccato e della redenzione, della salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù, del mistero della Chiesa, corpo di Cristo, del mistero della mirabile e soprannaturale comunione che sempre deve regnare nella comunità dei credenti, del mistero della creazione, del tempo, dell’eternità, del bene, del male, della giustizia, dell’ingiustizia, di ogni altro mistero posto da Dio nella sua Divina Parola. La preghiera allo Spirito Santo deve essere innalzata prima di aprire il Libro Sacro, mentre lo si tiene aperto, dopo averlo chiuso. La seconda modalità a noi non appartiene perché in essa la Scrittura tace. Ad essa si fa dire tutto ciò che l’uomo vuole che essa dica. Oggi è questa seconda modalità che è divenuta regola o principio universale di parlare dalla Scrittura. I frutti che essa sta iniziando a produrre nella Chiesa e nel mondo sono di una devastazione così grande che supera lo stesso diluvio universale. In questa seconda modalità dobbiamo però separare il fine dalle vie. Le vie per alcuni sono visibili, il fine da molti neanche è percepito. Ed è qui che risiede il vero inganno perpetrato ai danni non solo della Chiesa, ma dell’umanità intera. Il fine di questa seconda modalità va messo in luce, anzi nella luce più grande, altrimenti si diviene complici e responsabili di tutti i mali che esso produce.

Il vero fine di questa diabolica e satanica interpretazione della Scrittura è negare e abbattere tutto il mistero di Cristo Gesù: mistero eterno, mistero divino, mistero di incarnazione, mistero di redenzione, mistero di morte e di risurrezione, mistero di ascensione gloriosa al cielo, mistero di Signore dell’universo e di Giudice dei vivi e dei morti, mistero che è la chiave per conoscere ogni altro mistero. Negato e abbattuto il mistero di Cristo Gesù, ogni altro mistero viene abbattuto. Tutto è Cristo e tutto è in Cristo e tutto è per Cristo. Negato e distrutto Lui, si aprono le porte alla più devastante idolatria e di conseguenza alla più universale immoralità e amoralità. Da dove iniziare per abbattere Cristo Gesù e ogni suo mistero? Satana punta sempre al cuore. Poiché il mistero di Cristo Gesù vive tutto nella Chiesa, che è il suo corpo, qual è il cuore del corpo della Chiesa? Esso è l’Ordine Sacro. Cuore è il Papa, cuore sono i Vescovi, in comunione Gerarchica con i Vescovi, cuore sono i presbiteri e cuore sono i diaconi. Se lui riuscirà ad abbattere un papa, conduce la Chiesa alla deriva. Se abbatterà un vescovo, tutta la sua diocesi cadrà in grande sofferenza. Se abbatterà un parroco, condurrà la parrocchia allo sbando. Ecco oggi la grande strategia di Satana: lui oggi non si interessa più del singolo papa, singolo vescovo, singolo presbitero, singolo diacono. Lui ha deciso di smantellare l’Ordine Sacro, privandolo di ogni sua verità divina, eterna, oggettiva, universale, immortale.

Prima Satana parlava con parole velate. Eccone alcune di queste parole velate: *“Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Parole velate finalizzate ad ingannare ogni discepolo di Gesù. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo di ciò che è avvenuto in Cristo Signore. Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore”.

Ora, per Satana è giunto il tempo di parlare apertamente. Certamente non per sua volontà. Lui è il principe delle tenebre. Parla apertamente per volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che non vuole più che esso si nasconda dietro un velo di falsa carità e di falso amore per la Chiesa. Per questo ha deciso che Satana manifesti chiaramente il fine di questa sua opera di devastazione e di demolizione: distruggere Cristo, distruggendo l’Ordine Sacro. Distruggendo l’Ordine Sacro è la Chiesa che viene distrutta. Distrutta la Chiesa, è Cristo che sarà inevitabilmente distrutto in tutto il suo mistero. Distrutto Cristo il mondo è consegnato a Satana. A Satana è consegnato anche ogni cristiano. A Satana è già consegnato chi sta lavorando per consegnare a Satana l’Ordine Sacro. Sono adoratori di Satana quanti oggi lavorano per distruggere il cuore della Chiesa che è l’Ordine Sacro. Quanti lavorano contro Cristo Gesù, sono tutti diaconi di Satana. Il loro amore per l’uomo è solo odio. È odio perché è consegna dell’uomo alla morte eterna. Potrà mai amare l’uomo chi glielo consegna a Satana, attraverso la consegna della Chiesa e di Cristo Gesù?

Ognuno deve sapere che la Chiesa così come è voluta dallo Spirito Santo, deve rimanere nella sua purissima verità nell’oggi della storia fino al giorno della Parusia. Essa è vero corpo di Cristo, nel quale ogni membro è chiamato a vivere un suo particolare ministero, una sua particolare missione in obbedienza sia al dono personale a lui conferito dallo Spirito Santo e sia alla sua particolare conformazione a Cristo che si ottiene nella celebrazione di ogni specifico e particolare sacramento.

Ecco la Chiesa secondo lo Spirito Santo: *“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi”* (Cfr. 1Cor 12,1-31).

*“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2,10-22).

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità”* (Ef 4,1-16).

Ognuno deve saper che l’Ordine Sacro è il cuore della Chiesa, perché è il cuore di Cristo Gesù, il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Esso sempre va purificato dal peccato dell’uomo. È il peccato dell’uomo che ne deturpa la sua soprannaturale bellezza e armonia. Purificare non è distruggere. Purificare è far brillare tutta la sua divina ed immortale verità. Quanti vogliono smantellare l’Ordine Sacro, non vogliono purificarlo dal peccato che in ogni tempo potrebbe inquinarlo. Essi vogliono distruggere l’Ordine Sacro secondo la verità posta in esso dallo Spirito Santo. Vogliono la sua demolizione. Vogliono radiarlo come cuore di Cristo e cuore della Chiesa, cuore del cristiano e cuore del mondo.

Ognuno deve sapere che questi tre smantellamenti: di Cristo, della Chiesa, dell’Ordine Sacro, ne producono un quarto: la morte del cristiano secondo lo Spirito Santo e la nascita del cristiano secondo il pensiero del mondo. È questo il fine di Satana e di tutti i suoi diaconi: lavorare senza interruzione per abbattere la Chiesa secondo lo Spirito Santo, l’Ordine Sacro secondo lo Spirito Santo, Cristo Gesù secondo la verità dello Spirito Santo, il cristiano nel corpo di Cristo secondo lo Spirito Santo. Al suo posto si vuole una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo, un ordine sacro secondo il pensiero dell’uomo, un cristiano secondo il pensiero dell’uomo, un Cristo secondo il pensiero del mondo. È la consegna dell’umanità a Satana. Entrando in questo cantiere perverso si scoprirà che la causa di questa volontà satanica tutta impegnata allo smantellamento della santissima istituzione divina della Chiesa, il cui cuore è l’Ordine Sacro è una sola. Cosa impedisce oggi la costruzione di un uomo secondo il pensiero dell’uomo, pensiero ateo, di immanenza, pensiero di idolatria, pensiero di immoralità, pensiero di amoralità, pensiero sganciato da ogni verità sia di natura che si rivelazione? Chi è preposto perché annunci all’uomo il suo mistero, sia mistero di iniquità e sia mistero di redenzione e di salvezza, è l’Apostolo del Signore. In comunione con l’Apostolo del Signore è il Presbitero. Ancora sono i Diaconi, veri ministri della più pura e santa evangelizzazione. Ecco allora la nuova teologia, quella che costringe la Scrittura obbligandola a dire cose contrarie alla sua verità. Questa teologia oggi è tutta intenta a smantellare per intero l’Ordine Sacro posto dallo Spirito Santo, per volontà del Padre, a custodia della verità, di ogni verità: di Dio e dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, della salvezza, della perdizione. Smantellando l’Ordine Sacro è tutta la Chiesa secondo lo Spirito Santo che va smantellata. Non può esistere una Chiesa secondo la verità dello Spirito Santo, con un Ordine Sacro secondo il pensiero dell’uomo e anche un cristiano secondo il pensiero dell’uomo. Neanche si può smantellare la Chiesa e lasciare intatta la Divina Rivelazione.

Ecco allora da dove si sta iniziando, da dove si è iniziato al fine di avere un uomo secondo il mondo e non più secondo Dio: dallo smantellamento di tutta la Divina Rivelazione, la Sana Dottrina, La Sacra Tradizione, lo stesso Magistero. Gli stessi membri del Magistero che oggi sono tutti intenti a smantellare la Divina Rivelazione e il Sacro Deposito della fede, dovrebbero essere essi stessi pronti ad abbandonare il loro ministero e lasciare che la Chiesa non sia una Chiesa formata di soli laici, ma sia invece una Chiesa laica, una struttura laica a servizio di un laico che porta solo l’appellativo di cristiano.

Per questo urge invocare lo Spirito Santo perché riveli a noi la Divina Parola nel suo soprannaturale splendore e perché anche dichiari diaboliche, sataniche e infernali tutti quei cantieri perversi nei quali si lavora per portare la Chiesa nella più spaventosa laicità, volendo raschiare anche dalla pelle dell’uomo qualsiasi riferimento al divino e al soprannaturale creato da Dio, rivelato nella sua Divina Parola e sempre da creare quotidianamente in ogni uomo. Strumento di questa perenne creazione è il Sacerdozio Ordinato sempre però secondo la Divina Parola, mai secondo il pensiero del mondo e soprattutto mai secondo il pensiero di Satana e il suo odio di distruzione e di annientamento di Cristo che è odio di distruzione e di annientamento dell’Ordine Sacro, pietra angolare del corpo di Cristo. Grande è la responsabilità dell’Ordine Sacro.

Noi abbiamo scelto la via di lasciare che sia la Parola a parlarci. Quando il Dio di Mosè scese in terra d’Egitto per liberare il suo popolo, si rivelò al faraone come il Signore al quale ogni elemento della creazione obbedisce. Solo dieci sue Parole sono state sufficienti per attestare che la natura obbediva a Lui e non agli dèi del faraone e neanche agli dèi dei suoi maghi. Questi ultimi confessano dinanzi al faraone che non era Mosè che operava. Era invece il dito di Dio. “Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!»” (Es 8,15) – *Digitus Dei est* (Es 8,19) – D£ktuloj qeoà ™stin toàto (Es 8,15).

Questa prima verità conduce ad una seconda verità: Nessuno tra gli dèi delle nazioni è come il Signore. Il Dio di Mosè è il Dio sopra gli altri dèi: “Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? (Es 15,11) – *«Quis similis tui in fortibus, Domine; quis similis tui magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis et faciens mirabilia?»* (Es 15,11). t…j ÓmoiÒj soi ™n qeo‹j, kÚrie; t…j ÓmoiÒj soi, dedoxasmšnoj ™n ¡g…oij, qaumastÕj ™n dÒxaij, poiîn tšrata (Es 15,11) –. Chi è come Dio? Nessuno è come Dio. Solo Dio è come Dio. Ancora non siamo al solo Dio, al solo Dio vivo e vero, al solo Creatore e al solo Signore del cielo e della terra. A Questa verità si giungerà con Isaia, con i Salmi, con i Profeti. Dio è il solo Signore del cielo e della terra perché è il solo Creatore e il solo Dio vivo e vero. Non c’è altro Dio, altro Signore, altro Creatore. È questa la verità madre di ogni altra verità.

Con l’Alleanza stipulata al Sinai, anche questa sul fondamento di dieci Parole del Signore, vi è un cambiamento sostanziale. Il Signore crea il suo popolo, ma vuole e chiede al suo popolo che sia esso a crearsi e a rimanere suo popolo in eterno. Come il popolo dovrà e potrà crearsi e rimanere suo popolo in eterno? Dicendo esso a se stesso le dieci Parole del Signore. Mosè disse alla natura le dieci Parole e la natura fece ciò che Dio voleva che essa facesse. Ogni figlio del popolo del Signore dice a se stesso le dieci Parole ed esso si fa secondo ciò che Dio vuole che esso si faccia. Chi non dice a se stesso le dieci Parole, non una, non due, né tre e né quattro, ma tutte le dieci Parole, mai si potrà fare vero popolo del Signore. Chi non si fa vero popolo del Signore, neanche vera persona umana si può fare. Si fa vera persona umana, facendosi popolo del Signore. Con il popolo il Signore stabilisce la sua Alleanza, non con la singola persona. Se il popolo non dice a se stesso la primissima Parola, neanche le altre mai dirà a se stesso. Non dicendo tutte e dieci le Parole a se stesso, non si farà popolo del Signore. Ecco le dieci Parole che sempre ogni singolo membro del popolo dovrà dire a se stesso perché il popolo rimanga sempre popolo del Signore: *“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-17).

Questa verità vale anche per il discepolo di Gesù. La Nuova Alleanza è fatta nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo. Anche al cristiano è chiesto di obbedire alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Facendosi vero corpo di Cristo, il cristiano si fa vera persona umana. Chi non si fa vero corpo di Cristo, chi non vive come vero corpo di Cristo, mai potrà farsi vera persona umana. Non si fa vera persona umana, perché solo facendosi vero corpo di Cristo, si potrà fare vera persona umana. Mai potrà esiste un vero cristiano che non sia vero corpo di Cristo. Mai un cristiano sarà vero corpo di Cristo se non sarà vera sua Chiesa. Mai sarà vera sua Chiesa se non obbedisce alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Ecco perché sono in grande errore tutti coloro che oggi negano, combattono, distruggono questa purissima verità. Il vero uomo si realizza solo nella Nuova Alleanza. La Nuova Alleanza è stipulata nel corpo di Cristo. La Nuova Alleanza ha un solo fine: divenire ognuno vero corpo di Cristo per divenire vera persona umana. Chi vuole pertanto che una persona divenga vera persona umana, ha una sola via da percorrere: mostrare come lui o lei sono divenute vere persone umane e invitare perché anche chi vuole divenire persona umana stipuli con Cristo la Nuova Alleanza nel suo corpo. È un tristissimo inganno dire che l’uomo può divenire vera persona umana attraverso ogni via religiosa che percorre. Il Padre nostro celeste, che è il solo Creatore del cielo, della terra e dell’uomo, ha stabilito con decreto eterno che solo il corpo di Cristo è la via che Lui ha stabilito perché l’uomo si faccia vero uomo, vera persona umana, divenendo però vero corpo di Cristo. Quando si è vero corpo di Cristo? Quando si opera per portare il mondo intero nel corpo di Cristo. Si è vero corpo di Cristo quando si realizza il fine del corpo di Cristo. Questo fine è duplice: santificare il corpo di Cristo facendo noi stessi vero corpo di Cristo, chiamando ogni altro perché diventi vero corpo di Cristo. Chi non lavora per questi due fini non è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà divenire vera persona umana.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela il decreto eterno del Padre: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria”* (Ef 1,3-14).

Con i Profeti, con i Salmi, con gli altri Libri sapienziali Dio si rivela come il solo Dio, il solo Creatore, il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Creatore, Dio, Signore del suo popolo e di ogni altro popolo e nazione. Dio si rivela come il solo Creatore attraverso le dieci Parole della creazione. Nulla esisteva. Solo Lui esiste nel suo mistero di unità e di trinità. Con le sue dieci Parole rivestite di divina onnipotenza lui chiama ad esistere ciò che non esisteva. Non esistevano né cielo e né terra. Né esisteva né luce, né sole, né luna. Non esisteva la terra asciutta. Non esistevano gli animali acquatici. Non esistevano le erbe e le piante. Non esistevano gli animali sulla terra. Lui, il Signore, dice una Parola e tutto inizia ad esistere secondo il comando dato. Non esisteva l’uomo. Quando si giunge all’uomo, che è il coronamento di tutta la creazione e il continuatore di essa, al Signore non basta più la sua divina onnipotente Parola. Gli occorrono anche le mani che sono il Figlio e lo Spirito Santo. L’uomo che Dio vuole creare non è come tutti gli altri esseri. Dio ha deciso di fare l’uomo a immagine e somiglianza del suo mistero che è di unità nella natura e di trinità nelle persone. Dio fa l’uomo. L’uomo fatto da Dio è maschio e femmina. Per natura sono una cosa sola. Devono essere anche per volontà una cosa sola. Ed è qui la differenza tra tutta la creazione fatta prima che il Signore facesse l’uomo. I due, il maschio e la femmina, saranno vero uomo, saranno l’uomo creato da Dio, se per volontà rimarranno un solo uomo. La volontà non è però quella del maschio e neanche quella della femmina. La volontà è quella del loro Signore, Creatore, Dio, del loro solo ed unico Signore, Creatore e Dio. Dio per questo ha dotato l’uomo di volontà: per volere la volontà del suo Creatore, Signore, Dio, al fine di vivere e di rimanere in eterno vero uomo, accogliendo e vivendo di purissima obbedienza alla divina volontà. Divina volontà non da immaginare, divina volontà a lui manifestata e rivelata, consegnata con parole esplicite e chiare. Se l’uomo si sottrae all’obbedienza alla divina volontà non è più l’uomo creato da Dio, uomo creato perché quotidianamente si crei come vero uomo e porti a compimento l’opera iniziata da Dio. Ecco il mistero dell’uomo creato da Dio: lui deve crearsi vero uomo con l’obbedienza alla divina volontà e creare altri veri uomini. A questa Legge neanche il cristiano può sfuggire: lui deve crearsi ogni giorno vero discepolo di Gesù se vuole creare veri discepoli di Gesù. In Cristo Gesù deve crearsi vero uomo, se vuole creare veri uomini. Sono queste le Leggi di Cristo a cui il cristiano deve dare perfetta obbedienza, perché diventi vero discepolo di Gesù, perché crei se stesso vero uomo: Legge di creazione, Legge di natura, Legge di razionalità, Legge di coscienza, Legge di redenzione, Legge di giustizia, Legge di santità, Legge di misericordia, Legge di perdono, Legge di compassione, Legge di pietà, Legge di sostegno, Legge di aiuto, Legge di non abbandono, Legge di perfetta esemplarità, Legge di grazia, Legge della di verità, Legge di Vangelo, Legge di Spirito Santo, Legge di amore. Alla Legge del Padre sempre va aggiunta la Legge di Cristo. Alla Legge di Cristo sempre la legge dello Spirito. Se il cristiano esce da queste Leggi non edifica più il corpo di Cristo e non edificando il corpo di Cristo non si edifica.

Verità mai da dimenticare: la natura dell’uomo non è da Dio solo nel momento della creazione. È da Dio in ogni suo momento. Non solo è da Dio, è anche di Dio come fine. Ecco il fine dell’uomo: Dio lo ha creato per essere di Lui e per Lui, sempre, per tutti i giorni sulla terra e per tutti i giorni nell’eternità. Senza l’obbedienza ad ogni Parola del Signore, Parola scritta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, Parola fatta giungere al suo orecchio, Parola da accogliere attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, l’uomo mai potrà farsi, mai potrà essere fatto da Dio, per essere di Lui secondo la sua volontà e così essere sempre per Lui. La via perché l’uomo crei se stesso come vero uomo, è il suo essere sempre obbediente alla natura così come essa è stata creata ed è stata creata per essere creata da Dio sempre, senza alcuna sosta nella continua creazione. Dove questa obbedienza alla propria natura manca, lì non c’è l’uomo. Sappiamo che l’uomo si è ribellato alla Legge della sua natura e ha voluto farsi come Dio. Si è fatto però un Dio nella morte e nell’impossibilità di ritornare da se stesso nuovamente nella Legge della sua natura. Poiché Dio sempre è fedele alla Legge della sua natura che è amore eterno, Lui viene sempre in aiuto dell’uomo. Poiché è Dio che stabilisce la Legge per tornare dalla morte nella vita ed è anche Lui che dona la Legge per camminare di vita in vita una volta che si è tornati in vita, per sua purissima grazia, l’uomo ritorna ad essere vero l’uomo se accoglie la via di Dio e la percorre con perfetta obbedienza. Chi vuole ritornare ad essere vero uomo, deve chiedere di essere creato nuovamente e di rimanere sempre nella Legge della vita. Chi non accoglie la Legge per ritornare in vita e chi non rimane nella Legge per crescere di vita in vita, o rimane nella morte o ritorna in essa. Si accoglie la Legge della vita, si ritorna in vita, si rimane in vita. La Legge per ritornare in vita è oggi e per l’eternità una sola: accogliere il Vangelo di Cristo Gesù, credere in esso, divenire corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo, conformarsi a Cristo, vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo. Altre vie non sono state date all’uomo. Tutte le altre vie devono essere abbandonate per seguire solo questa unica sola via.

Ecco cosa fa Abramo quando il bambino fu svezzato: *“Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato”.* La crescitadel bambino attesta che Isacco è vero uomo, vera persona umana. Egli non è un frutto o un parto della mente di Sara o di Abramo. Il bambino è vero bambino. Lo attesta la sua crescita quotidiana. Fare un grande banchetto rivela quando sia incontenibile la gioia di Abramo e anche di Sara. Ancora ai loro occhi la nascita di Isacco sembra proprio una realtà non credibile, anzi una storia non credibile. Essa però è purissima verità ed essendo purissima verità rivela quanto grande è stata l’onnipotenza del loro Signore e Dio.

Sara è donna che vuole che nulla sia condiviso tra il figlio suo e il figlio della sua schiava di Agar e prende una decisione forte, estremamente forte: *“Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco.* *Disse allora ad Abramo:* *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco»”.* Sara è donna forte, energica, risoluta. Conosciamo già qual è stata la sua prima decisione: l’allontanamento di Agar dalla sua casa:

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».* *Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

In questa prima decisione Abram acconsente e mette ogni cosa nella volontà di Sarài: *“Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza”.* In questa seconda decisione non è più Sara che agisce. Sara chiede ad Abramo non di decidere cosa fare, gli dona un comando ben preciso. Al comando lui deve solo obbedire: *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco».* Ora chiediamo: questo comando è dato per motivi di *“umana gelosia”* o vi è qualcosa di soprannaturale, di divino in esso? In altre parole: questo comando viene dalla carne o viene dallo Spirito del Signore? È importante che noi rispondiamo a questa domanda, perché domani anche la nuora di Sara prenderà una decisione simile, anche se in contesti storici molto differenti quanto alla forma, ma identici quanto alla sostanza. Anticipiamo la decisione della nuora Rebecca, poi anche di questa decisione è giusto che diamo, a suo tempo, una parola di purissima verità.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. 9Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Ritorniamo alla domanda iniziale: questa decisione così forte, energia, drastica che Abramo dovrà prendere viene dalla carne o dallo Spirito di Dio? Viene dal cuore di Sara o viene dal cuore di Dio? Poiché è una decisione di non commistione né al presente e né al futuro tra Sara e Agar, tra Ismaele e Isacco e poiché è ad Abramo che viene dato il comando di Sara – *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco»”* – dobbiamo pensare che il comando venga dal cuore di Sara, ma per opera dello Spirito del Signore, che è al timone del mistero della salvezza che dovrà compiersi nella discendenza non da Abramo soltanto, ma nella discendenza di Sara e di Abramo. La famiglia ha rovinato la vita sulla terra, la famiglia dovrà riportarla. La famiglia di Adamo ha portato la morte sulla terra, con la famiglia di Abramo il Signore inizia il cammino verso la vita, con la famiglia di Nazaret, famiglia interamente creata da Dio, famiglia particolarissima, la vita ritorna a risplendere sulla terra. Agar e Abramo non famiglia. Da Agar e Abramo non può iniziare a ritornare la vita sulla terra. Sara e Abramo sono famiglia. Dalla famiglia di Abramo potrà iniziare il cammino della vita perché ritorni sulla terra. Agar si dovrà separare da Abramo. Ismaele si dovrà separare da Isacco. La famiglia di Sara e di Abramo dovrà camminare da sola, senza alcuna commistione. Ecco perché è Abramo che deve eseguire il comando di Sara. È questo motivo altamente teologico, soteriologico, antropologico, di purissima verità, che ci orienta a pensare che il comando venga dallo Spirito Santo. La fortezza nella verità viene sempre dallo Spirito del Signore. Poiché oggi, ai nostri giorni, si vive di grande commistione tra bene e male, giustizia e ingiustizia, sacralità e profanazione, verità e falsità, tenebre e luce, Cristo Gesù e mondo, disobbedienza e obbedienza, Chiesa secondo Dio e Chiesa secondo il mondo, dobbiamo necessariamente pensare che non siamo più guidati dallo Spirito Santo. Oggi noi, al fine di avere un falso cristiano, siamo disposti a venderci tutta la verità di Cristo Gesù e Cristo Gesù verità di Dio.

Quanta differente è invece la decisione ferma e risoluta di Gesù. Lui non ha bisogno né di falsi cristiani e né di falsi apostoli e né di falsi discepoli. Ecco la sua forte, risoluta, drastica decisione: *“Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,59-69).* Cristo Gesù senza la sua purissima verità è solo un idolo.

La stessa fermezza la troviamo nell’Apostolo Paolo: *“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 11-18).* Distruggere la Chiesa Santa del Dio vivente per avere un falso cristiano, un falso apostolo, un falso discepolo, attesta che siamo privi dello Spirito Santo. Privi dello Spirito Santo, prenderemo decisioni secondo il mondo e mai secondo Dio e la sua eterna verità.

Abramo vede nella parola di Sara un gran male per suo figlio. Poiché ancora nessuno Parola di Dio è giunta al suo orecchio, lui pensa secondo la carne. Lo abbiamo già detto in precedenza. Questo è Abramo. Quando giunge al suo orecchio una Parola del Signore, la sua obbedienza è immediata, piena, perfetta. Quando il Signore lo lascia al suo cuore e alla sua mente, allora appare e si manifesta in lui la carne. Ecco cosa pensa dalla sua carne Abramo: *“La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio”.* Abramo non vede nelle parole di Sara una cosa necessaria per la salvezza del mistero che Dio stava realizzando nella loro vita. Vede la cosa invece come un gran male a causa di suo figlio. Noi lo sappiamo bene: dinanzi alla verità eterna, devono scomparire Angeli e Arcangeli, Troni e Dominazione, Principati e Potestà; deve scompare padre e figlio, madre e padre, moglie e marito, parenti e conoscenti, ricchi e poveri, superbi e umili, tutto l’universo deve scomparire dinanzi alla purissima verità del nostro Dio e al suo mistero di Salvezza.

Ecco le parole di Gesù: *“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,34-39).* Nulla deve esistere. Solo Cristo Gesù e la divina verità. Lo ripetiamo: noi, oggi, per avere un solo falso cristiano, un solo falso apostolo, un solo falso discepolo, ci stiamo svendendo le cose più sante e più preziose.

Ora però interviene il Signore e dinanzi al Signore in Abramo muore all’istante ogni pensiero e ogni desiderio: “*Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza»”.* Moltissime volte noi neanche siamo come Abramo. Abramo, dopo che il Signore ha parlato, tace, si spoglie di ogni suo pensiero e desiderio, obbedisce. Noi spesso siamo cristiani quando il Signore non parla, perché siamo cristiani dal nostro cuore e dai nostri desideri. Non appena il Signore parla, subito troviamo mille scuse e mille sotterfugi per negare la verità della sua parola e la bontà del suo comando. Invece, camminando come Abramo, ascoltando sempre il Signore, si potrà giungere anche a intuire nel nostro cuore i desideri di Dio. Questo non per nostro merito e neanche per nostre capacità, ma perché lo Spirito del Signore Dio è Lui che ci rivela il pensiero di Dio.

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 3,1-16).* Abramo non ha ricevuto ancora lo Spirito del Signore. Il testo sacro non lo rivela. Noi invece abbiamo ricevuto lo Spirito del Signore con tutta la sua onnipotenza. Se operiamo ogni commistione tra luce e tenebre, è segno che lui non abita in noi.

Ecco ora la pronta, immediata obbedienza di Abramo: *“Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via”.* La separazione è necessaria. Ecco come la Lettera agli Ebrei parla della separazione di Cristo dai peccatori: *“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10). Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Eb 7,26-28).* È verità. Cristo Gesù dal Padre è stato fatto peccato per noi. Lui però mai ha conosciuto il peccato. In tal senso Lui è separato dai peccatori. Chi conosce il peccato mai potrà né redimere e né salvare un peccatore. Ha bisogno lui di essere redento e salvato. Gesù invece salva e redime il mondo perché mai ha conosciuto il peccato. Ancora una volta ci viene in aiuto la Lettera agli Ebrei: *“Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,14-16). Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,23-28)*. Quanto oggi sostengono la commistione tra peccato e grazia, sono fuori della divina verità. La separazione dal peccato è stata vita di Cristo Gesù, dovrà essere vita di ogni suo discepolo.

Ecco la separazione che Cristo Gesù chiede ad ogni suo discepolo: essere nel mondo, ma non del mondo. Essere luce del mondo e sale della terra. Brillare come astri nel mondo, portando salda la Parola di vita. Così l’Apostolo Paolo ai Filippesi: *“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).*

Chi deve oggi prendere decisioni per il gregge di Cristo Gesù sono i suoi pastori. Ognuno però è obbligato a prendere questa decisione per se stesso. Se tutto il mondo dovesse lasciarsi trascinare dalla falsità e dalla commistione tra bene e male, spetta ad ogni singolo uomo prendere la decisione di rimanere nel Vangelo, nella luce, nella verità, nella Parola, nella divina volontà. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a difendere la sua verità, allo stesso modo che Gesù ha difeso la sua verità sia dinanzi a Satana e anche dinanzi a Pietro con decisione forte, drastica, energica, senza lasciare possibilità di replica. La decisione di Gesù deve essere decisione di chiunque vuole andare dietro a Lui: *“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni»” (Mt 16,21-27).* Certo, le decisioni a volte chiedono una fortezza che solo lo Spirito Santo può infonderci. Questa fortezza sempre dobbiamo invocare, se non vogliamo essere divorati dalla menzogna e dalla falsità del mondo. Dopo questa decisione dolorosa e sofferta da parte di Abramo, il cammino della verità verso la pienezza della verità si fa sicuro nella casa di Abramo. Ora può regnare la pace. Niente potrà più ostacolare il compimento pieno del progetto del Signore. Agar e Ismaele sono andate vie.

Ecco ora cosa accade ad Agar e a Ismaele: “*Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse”.* Agar si smarrisce nel deserto. L’acqua è finita. Dinanzi ad essi vi è lo spettro della morte. Ma può il Signore dare un comando per la morte e non per la vita? Sempre dobbiamo ricordarci che il comando è stato dato da Sara. Abramo però ha obbedito per comando del Signore. Quando si obbedisce al Signore, il Signore può mettere anche alla prova, di certo però mai lui abbandona. Prova, ma non abbandona. Agar alza la voce e piange. Come Dio ascolta il grido del peccato, così ascolta anche il grido della sofferenza e del dolore. Ecco ancora una volta cosa dice la Lettera agli Ebrei sul grido di Cristo Gesù risolto al Padre: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,7-10).* Il Signore sempre ascolta il grido della sofferenza e del dolore degli uomini e interviene nella loro vita, recando pace, benedizione, salvezza, conforto. Gridare al Signore è sempre via di salvezza e di redenzione. Ecco qualche notizia sul grido nella Scrittura:

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella nuova armonia di redenzione e di santificazione. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia, creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte. Il codice ontico altro non è se non la verità di natura e verità di fine create nella natura stessa dell’uomo e della donna.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita su di essa. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare un altro codice ontico divino. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo ulteriore grido codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il suo grido agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato da Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

Convertitevi e credete nel Vangelo. Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Per comprendere quanto stiamo dicendo, ecco la verità del codice ontico divino ed eterno che è Cristo Gesù. Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo. Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù. È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù. È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: “Ho sete”. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù. Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

La Madre di Dio, nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia. In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva. Beato chi mai si stanca di gridare al Signore. Chi è perseverante nel suo grido a Dio, sempre da Dio sarà ascoltato. Il grido va sempre elevato con grande fede.

Agar grida al Signore e anche il fanciullo grida al suo Dio. “*Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione»”.* Ecco cosa fa il Signore dopo aver ascolta il grido della madre e del figlio: manda un suo angelo perché li liberi dall’angoscia, indicando loro la via della vita. Prima di tutto l’angelo del Signore conforta Agar, dicendole che il bambino non morirà. Di lui il Signore farà una grande nazione. Se non muore il bambino neanche la madre morirà. È lei che deve accudire il bambino e aiutarlo nella sua crescita. Con queste parole la speranza rifiorisce nel cuore della madre e nel cuore del bambino. Sublime insegnamento per tutti noi, chiamati a creare la speranza in ogni cuore, una speranza efficace, non una speranza vana. Una speranza vera, non una speranza falsa. Una speranza divina, non una speranza umana.

La Parola della speranza non riguarda solo il futuro, essa riguarda il futuro se riguarda anche il presente. Se non si salva il presente, neanche il futuro potrà essere salvato. Ecco come il Signore nostro Dio inizia sempre dal presente: “*Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo”.* Dio oggi dona la vita, donandola oggi, la potrà dare anche domani. Se però oggi la vita non è data, mai la si potrà dare domani. Dio dona la vita donando dell’acqua alla madre e al bambino. Dio sempre si è manifestato come il Creatore della vera speranza. Poiché la speranza va creata ogni giorno, ogni giorno il Signore deve essere con l’uomo. Se Dio non è con l’uomo, nessuna speranza potrà essere creata. Dio è con Ismaele: *“E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto”.* Dio accompagna Ismaele fino al giorno delle nozze. Ecco quali notizie ancora il Libro della Genesi ci fa conosce su Ismaele: *“Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli” (Gen 25,12-18). “Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt” (Gen 28,6-9).*

Di Agar invece così parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: *Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo. Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito. E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

Ora che Agar e Ismaele sono usciti definitivamente dalla casa e dalla vita di Isacco, Dio potrà realizzare secondo la sua divina volontà il suo decreto eterno di benedire tutte le nazioni della terra in Abramo e nella sua discendenza.

Nel Capitolo Precedente Abimèlec aveva dato facoltà ad Abramo di vivere in ogni parte del suo territorio. Lo aveva riconosciuto come uomo di Dio, come suo profeta. Ora questo re chiede ad Abramo che gli faccia un giuramento: “*In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato»”.* Il giuramento è un impegno solenne che obbliga per sempre. Abramo deve giurare ad Abimèlec che lui mai ingannerà né Abimèlec, nei i suoi figli e i suoi discendenti. Abimèlec gli chiede di essere leale con lui, come lui è stato leale con Abramo. Questi dovrà essere leale anche con la terra nella quale lui vive come ospite. In un parola, cosa chiede Abimèlec ad Abramo? Che non compia mai un’azione che possa nuocere né a lui, né ai suoi figli, né alla sua gente e neanche alla terra. Abramo dovrà essere e rimanere sempre persone onesta, giusta, vera, perfetta in ogni cosa. Verso questo popolo Abramo mai dovrà operare il male.

Abramo prima giura. Poi manifesta al re che i suoi non sono stati leali con lui, gli hanno sottratto un pozzo da lui scavato: “*Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi»”.*  Abimèlec mai ha sentito una sola parola su quanto è avvenuto. Lui non può essere dichiarato responsabile di nulla. Nulla sapeva e nulla ha fatto.

Abramo non è disposto a lasciare il pozzo a coloro che glielo hanno sottratto ed ecco cosa fa: “*Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza”.* Non solo Abramo giura di essere leale. Stringe con Abimèlec anche un’alleanza, offrendogli alcuni capi del gregge e dell’armento. L’alleanza obbliga al rispetto delle clausole sulle quale essa viene stipulata. Oggi essa è stipulata sulla lealtà: lealtà di Abramo verso Abimèlec e lealtà di Abimèlec verso Abramo. Se leale deve essere Abramo, leale dovrà essere anche Abimèlec. La lealtà implica rispetto reciproco.

Ecco ancora cosa fa Abramo: “*Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo»”.* Abimèlec chiede il significa del dono di queste sette agnelle. Ed ecco la risposta di Abramo: “Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga da testimonianza che ho scavato io questo pozzo. Il significato di questa offerta è assai chiaro: Abimèlec deve dire a quanti gli hanno usurpato il pozzo, che esso appartiene ad Abramo e ad Abramo essa va lasciato.

Grande è l’insegnamento che viene a noi dal comportamento di Abramo. Lui non litiga con quanti gli hanno usurpato il pozzo. Coglie però l’occasione propizia e chiede al re che metta in campo tutta la sua autorità perché il pozzo ritorni di sua proprietà. Al re basta una parola e il pozzo ritornerà sicuramente ad essere suo. I discepoli di Gesù non devono litigare perché essi possono sempre ricorrere al re del cielo e della terra perché faccia loro giustizia, perché sia sempre Lui a ridare ogni pozzo che è stato a noi sottratto. I discepoli di Gesù devono solo pregare e porre ogni fiducia nel loro Dio. Il loro Dio, sempre mosso e guidato dalla sua eterna sapienza, sa come operare giustizia verso di essi. La giustizia è anche la creazione nel loro cuore del desiderio di abbandonare del tutto il pozzo a coloro che lo hanno usurpato. Le vie della giustizia di Dio sono infinite e per noi sempre imperscrutabili. Noi crediamo che il Signore sa qual è il più grande bene per noi.

Di certo per noi il più grande bene è obbedire al comando di Cristo Gesù: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).* A noi l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Al Padre del Signore nostro Gesù Cristo l’obbedienza alla sua eterna sapienza. Dove lo condurrà l’obbedienza alla sua sapienza lo ignoriamo. Sappiamo che essa vuole solo il più grande bene per noi.

Ecco ancora una parola di somma chiarezza data a noi da Gesù. A noi è chiesto di pregare senza alcuna interruzione: *“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»” (Lc 18,1-8).*  A noi l’obbligo di pregare senza alcuna interruzione, a Dio invece l’obbligo di ascoltare la nostra voce, ma ascoltando Lui la voce della sua eterna sapienza. Noi possiamo anche pregare senza alcuna sapienza, il nostro Dio mai potrà rispondere senza aver ascoltato la sua divina ed eterna sapienza. Lui potrà anche ascoltare la nostra preghiera facendo a noi dono della sua sapienza. Con la sapienza che ci governa, sapremo sempre che quasi tutte le cose che gli chiediamo sono per noi inutili, se non addirittura dannose. Per questo l’obbedienza al Vangelo diviene per noi un rifugio sicuro e una protezione certa. Al cristiano una cosa sola è necessaria: la sua piena e immediata obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Solo così si diviene perfetti imitatori di Gesù Signore, il quale altro non ha fatto se non di essere sempre obbediente ad ogni Parola del Padre suo.

Stretta questa alleanza con Abramo, Abimèlec ritornò nel paese dei Filistei: “*Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei”.* Bersabea significa: pozzo del giuramento. A quei tempi quasi sempre le località prendevano il nome dagli eventi che avveniva in quei luoghi. Il nome così ricordava una storia. Perché questo luogo è così importante per Abramo? Di certo per l’alleanza di lealtà stretta con Abimèlec, ma per il fatto che il pozzo era ritornato nelle sue mani. A quei tempi un pozzo significava vita. Senza acqua in regioni di deserto, si è condannati a sicura morte. Ora Abramo possiede una sorgente di vita per lui e per tutti i suoi. Ecco perché a questo pozzo non può rinunciare. Lui però non lo ottiene litigando con gli uomini. Lo ha ottenuto perché si è rivolto direttamente al re di quel territorio. Saggezza grande quella di Abramo. Essa merita di essere imitata. Gesù ci chiede la stessa cosa: rivolgerci al Padre suo sempre.

Oltre al nome che ricorda l’evento del pozzo riacquistato, Abramo in quel luogo pianta un tamarisco. Il tamarisco cresce in luogo senz’acqua: *“Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo”.* Ora Abramo invoca il Signore con un nono nuovo: Dio dell’eternità. È la prima volta che Dio ed eternità vengono mirabilmente uniti. Eternità in tutta la Scrittura compare poche volte. Eterno, Eterna, Eterni, Eterne compare invece 202 volte.

*Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona, per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia (Sap 4, 2). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27).*

*Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità (Sir 18, 9). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui (Sir 39, 20). Sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?" (Is 43, 13). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).*

Abimèlec è uomo saggio. Sa che Abramo è uomo di Dio, è suo profeta, dal suo Signore è benedetto. Si allea con lui, così anche lui beneficerà dei favori concessi dal Signore al suo servo fedele. Sempre dobbiamo ricordarci delle parole proferite dal Signore Dio nel giorno in cui ha chiamato Abramo: “*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).* Abimèlec benedice Abramo. Il Signore benedice Abimèlec. Gesù non dice forse che sarà data la ricompensa del giusto o del profeta a chi accoglie un giusto o un profeta? Ecco le sue parole: *“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42).* Ecco cosa è chiesto ad ogni discepolo di Gesù: agire dalla fede nel Parola. Il bene va fatto ad un discepolo perché discepolo di Gesù. Si ha la ricompensa. Ad ogni uomo il bene va fatto perché assunto nell’umanità di Cristo con l’’incarnazione per essere redento e salvato. Si ha la ricompensa. Se non agiamo secondo la fede, perdiamo la nostra ricompensa. Ad un Presbitero il bene va fatto perché presbitero. Si ha la ricompensa. Deve essere fatto il bene sempre però osservando la legge evangelica del bene. Non sappia la sinistra ciò che fa la mano destra. Anche questa regola dona Gesù nel Vangelo secondo Matteo: *“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,1-8.16-18).*

Sublime regola di vita quella del discepolo di Gesù: chi agisce secondo la fede, perché obbedienza alla Parola del Signore, mai perderà la sua ricompensa. Questa regola ci dice che ogni cosa che noi facciamo, dobbiamo farla sempre secondo la fede, dalla purezza della fede, crescendo di purezza in purezza. Ecco perché l’Apostolo dice nella Lettera ai Romani: “Tutto ciò che non viene dalla fede peccato – ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. – Qui autem discernit si manducaverit damnatus est quia non ex fide omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,23). Vivere tutto dalla fede, secondo la fede, è grande ricchezza spirituale.

#### Parte seconda

**Vocavit autem angelus Domini Abraham secundo de caelo dicens: per memet ipsum iuravi dicit Dominus quia fecisti rem hanc et non pepercisti filio tuo unigenito, benedicam tibi et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli et velut harenam quae est in litore maris possidebit semen tuum portas inimicorum suorum et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae quia oboedisti voci meae**

**kaˆ ™k£lesen ¥ggeloj kur…ou tÕn Abraam deÚteron ™k toà oÙranoà lšgwn Kat' ™mautoà êmosa, lšgei kÚrioj, oá e†neken ™po…hsaj tÕ ·Áma toàto kaˆ oÙk ™fe…sw toà uƒoà sou toà ¢gaphtoà di' ™mš, Ã m¾n eÙlogîn eÙlog»sw se kaˆ plhqÚnwn plhqunî tÕ spšrma sou æj toÝj ¢stšraj toà oÙranoà kaˆ æj t¾n ¥mmon t¾n par¦ tÕ ce‹loj tÁj qal£sshj, kaˆ klhronom»sei tÕ spšrma sou t¦j pÒleij tîn Øpenant…wn: kaˆ ™neuloghq»sontai ™n tù spšrmat… sou p£nta t¦ œqnh tÁj gÁj, ¢nq' ïn Øp»kousaj tÁj ™mÁj fwnÁj.**

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Per tutti viene il momento nel quale il Signore pone il nostro cuore nel suo torchio volendo saggiare la nostra fedeltà. Diciamo subito che per Cristo Gesù, il torchio è stato il suo innalzamento sulla croce e la sia morte come malfattore. L’Apostolo Paolo dice: “Come maledetto”, “divenendo maledizione per noi”, secondo quanto è detto nelle Antiche Scritture: *“Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito (Gal 3,6-14).*  Nella Seconda Lettera ai Corinzi giunge a dire che Dio ha fatto Cristo Gesù peccato per noi: *“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).* Dal torchio della croce e dal sepolcro Gesù è venuto fuori rivestito di un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Gesù è l’Agnello Immolato, che era morto, ma ora è il Vivente e il Signore sopra gli inferi e la morte.

Ecco qual è stato il torchio nel quale è stato messo il cuore di Abramo per essere spremuto e verificare la sua fedeltà: “*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»”.* Abramo deve prendere suo figlio, il suo unigenito che lui ama, Isacco. Si deve recare nel territorio di Moria. Salire sul monte che Lui, il Signore, gli indicherà e offrirlo in olocausto.

Riflettiamo brevemente su questa richiesta del Signore: ad Abramo è chiesto di cancellare dalla sua mente e dal suo cuore tutti questi anni del suo cammino con Dio. Ad Abramo è chiesto di rinnegare tutte le sue attese di futura speranza. Gli è chiesto che per lui nulla dovrà esistere se non solo il suo Signore Dio. Lui e il Signore. Il Signore e Lui. Gli è chiesto di fidarsi senza riserve di ogni Parola che esce dalla bocca del suo Dio e Signore. Ed è questa la vera fede: camminare sempre con l’ultima Parola del Signore, anche se con palese evidenza appare che tutte le altre vengano cancellate. Abramo, dice lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei, obbedisce perché nel suo cuore crede che il Signore glielo avrebbe ridato nuovamente. Abramo non sa come il Signore glielo avrebbe ridato nuovamente. Lui però crede nel Dio che a Lui si è rivelato come il Dio Onnipotente. Come Lui è stato onnipotente prima, quando era morto il seno di Sara, così sarà onnipotente ora che muore il figlio suo. Lui però dovrà passare per questo torchio: *“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8). Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Gen 11,17-19).* Lo abbiamo già detto: Quando il Signore parla, Abramo dimentica tutto, ignora tutto, rinuncia a tutto. Si consegna interamente alla Parola ascoltata. La Parola del Signore è per Lui una luce così potente e lui non può non seguirla, non può non ascoltarla, non può non consegnarsi ad essa. Lui finora sempre si è calato nel torchio della Parola del Signore. Sempre si è calato e sempre si calerà, senza alcuna riserva.

Ecco cosa fa Abramo: “*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo”.* Senza ritardare neanche di un giorno, senza dire a Dio neanche un parola, senza in nulla attardarsi, prepara subito quanto occorre per l’olocausto e parte, lui con Isacco e con due servi. Dopo tre giorni Abramo alza gli occhi e vede da lontano il monte sul quale offrire l’olocausto.

Ai piedi del monte Abramo fa fermare i servi. Essi non devono assistere a quanto lui sta per fare sul monte. Verso il monte procede da solo, lui e Isacco. Neanche l’asino porta sul monte: *“Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme”.* Qui Isacco è vera figura di Cristo Gesù. Figura come olocausto e figura anche nel portare lui la legna sulle spalle. Gesù sulle spalle porta il pesante legno della croce. Perché i servi vengono lasciati da Abramo ai piedi del monte? Perché essi non hanno la fede del loro padrone e neanche la sua obbedienza. Avrebbero potuto impedire ad Abramo di offrire Isacco in olocausto. Chi agisce secondo la fede, dalla fede, sempre è aiutato dal Signore a vivere ogni cosa secondo la fede. Anche Gesù chiede ai soldati, prima di consegnarsi, che lascino che i suoi discepoli vadano vie. Non sono ancora di fede perfetta per vivere quanto è chiesto a Gesù di vivere: *“Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?»” (Gv 18,1-11)*. La fede di Gesù è perfetta. Lo Spirito Santo sempre ha fatto sì che Gesù tutto operasse dalla sua fede perfettissima. Questo ci fa dire che quando una persona vive secondo la purezza della fede, sempre lo Spirito Santo lo aiuta a fare bene ogni cosa. Chi fa opere non buone, attesta che ancora la sua fede non è perfetta. Se poi si commette il peccato, ci si manifesta al mondo intero con una fede morta. È dalla fede morta che si compiono opere morte. Dalla fede viva si compiono opere vive. Dalla fede vera sempre si compiono opere vere. Ogni frutto nasce dalla fede e dalla non fede.

Ora Isacco pone una domanda al padre. La risposta che il padre dona al figlio è vera profezia, proferita nello Spirito del Signore: *“Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!».* L’olocausto che il Signore provvederà sul monte non è l’arieta che si era impigliato nei cespugli. L’olocausto del Signore è il Suo Figlio Unigenito. È il Verbo della vita. È il suo Unigenito che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È Lui il solo olocausto gradito al Signore, il solo olocausto per la remissione e il perdono dei peccati. Abramo crede che il figlio gli sarà ridato da Dio, ma ne ignora le modalità.

L’obbedienza di Abramo è perfetta. Tutto lui fa secondo la Parola del Signore: *“Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio”.* Nulla viene ommesso. Nel momento in cui Abramo prende il coltello per immolare il figlio, il torchio è stato premuto fino in fondo e la fedeltà di Abramo è risultata perfetta. Ora il Signore sa che può chiedere qualsiasi cosa, in ogni momento e in ogni tempo. La Parola del Signore diviene all’istante il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo stesso desiderio, il suo sentimento, il suo stesso corpo, la sua stessa anima, il suo stesso spirito. La Parola del Signore appena ascoltata è Abramo e Abramo è la Parola del Signore.

L’angelo del Signore, superata la prova, ferma la mano di Abramo. Quanto lui ha fatto gli è sufficiente: *“Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito»”.* L’angelo del Signore sa che Abramo teme Dio. In cosa consiste il timore del Signore? Nell’obbedienza ad ogni Parola del Signore sapendo che l’obbedienza è sempre fonte di sicura vita. La vita di un uomo è nell’obbedienza alla Parola del Signore. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere obbedienza alla Parola del Signore. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sul timore del Signore: *“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-21).* Abramo teme il Signore perché tutta la sua vita è stata governata dalla Parola del Signore. Alla Parola del Signore, ad ogni Parola del Signore, lui ha sempre dato piena e perfetta obbedienza, senza neanche attardarsi di un secondo.

Abramo risparmia Isacco e al suo posto offre in olocausto l’ariete impigliato con le corna nei cespugli: *“Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».* Ora Abramo dona il nome a quel luogo: “Il Signore si fa vedere”. καὶ ἐκάλεσεν Αβρααμ τὸ ὄνομα τοῦ τόπου ἐκείνου κύριος εἶδεν ἵνα εἴπωσιν σήμερον ἐν τῷ ὄρει κύριος ὤφθη  *– appellavitque nomen loci illius Dominus videt unde usque hodie dicitur in monte Dominus videbit (Gen 22,14).* Cosa vede il Signore sul monte? Vede la fede di Abramo. Vede la sua obbedienza. Vede il superamento della prova. Ma vede anche l’ariete che dovrà essere offerto al Signore. Sul monte il Signore vede il Figlio suo che si lascia fare peccato, si lascia immolare, offre tutto se stesso in olocausto per la redenzione del mondo. Sul monete il Signore vede anche la Madre del Figlio suo, anche posta Lei nel torchio del Signore. Anche Lei ha superato la prova. Come Abramo teme il Signore anche Gesù teme il Signore e anche la Madre sua teme il Signore. Gesù non fa stare la Madre sua ai piedi del monte. La fa stare ai piedi della sua croce, assieme ad altre pochissime donne e al discepolo che lui amava, perché sapeva che essi avrebbero vissuto e superato la prova. Questo vede il Signore sul monte. Dio vede chi supera la prova e chi non la supera.

Ecco il frutto che produce agli occhi del Signore il superamento della prova di Abramo. In verità i frutti sono due. Ecco il primo: “*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici”.* Questo riguarda la discendenza di Abramo. Abramo non ha temuto di dare il suo unigenito al Signore. Ora il Signore dona ad Abramo, per giuramento, una grandissima discendenza: la discendenza di Abramo sarà molto numerosa, come le stelle del cielo e come la sabbia che à sul lido del mare. Poiché questo dono o questo frutto è promesso sotto giuramento, esso sempre sarà dato alla discendenza di Abramo. Per assurdo, potrebbero morire tutte le stirpi e tutte le discendenze della terra. La discendenza di Abramo mai morirà. Lo ha giurato il Signore al suo amico Abramo per la sua obbedienza, la sua fedeltà, il suo ascolto, la sua fede nella sua Parola. Alla discendenza di Abramo il Signore darà le città dei nemici. Non si tratta solo della terra di Canaan e delle sue città. Dovunque andranno i figli di Abramo, là sempre ci sarà posto per essi. In ogni città dei nemici essi saranno a casa loro. Grande oltre misura è la ricompensa che dona il nostro Dio a quanti ascoltano la sua voce.

Il secondo frutto, promesso sempre per giuramento, riguarda tutte le nazioni della terra: *“Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.* Chi vorrà essere benedetto, dovrà lasciare che il Signore lo benedica nella discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo è Cristo Gesù. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo: *“Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,15-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,1-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1.31).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Sono pertanto senza alcuna fede, senza alcuna Divina Rivelazione, senza alcuna Parola del Signore, senza alcuna verità dello Spirito Santo, senza alcun principio di sana e corretta teologia, quanti oggi affermano che tutte le religioni sono via di salvezza. Basta solo questa parola di falsità, inganno, menzogna, tenebra per distruggere quattromila anni di faticoso lavoro dello Spirito Santo. Sono anche senza anche intelligenza nella fede e vivono nello stato di confusione e di errore quanti dicono che oggi Cristo non debba essere più annunciato e che il Vangelo, essendo libro uguale a tutti gli altri libri religiosi, non debba essere predicato. Oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno conducendo la Chiesa sulla botola dell’inferno donandosi ogni premura al fine di aprirla perché la Chiesa di Cristo Gesù possa finire in esso e loro così poter edificare la chiesa di Satana sulla nostra terra. Tempi tristissimi sono oggi i nostri tempi per la purissima fede in Gesù Signore. Di Lui non deve rimanere neanche una piccolissima ombra. Tutto deve essere inghiottito dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre, dall’errore, dall’inganno. Quando non si predica Cristo Gesù e non si annuncia il suo Vangelo a tutte le genti, si lavora invano e per nulla. Si agita solo l’aria. Ma per agitare solo l’aria, basta il vento. Non è necessario che noi prendiamo il suo posto. Chi ama l’uomo, all’uomo dona Cristo. Chi non dona Cristo non ama l’uomo. Le sue sono solo parole di menzogna, perché sono parole di vanità e grande falsità.

Compiuto il sacrificio, offerto l’olocausto, ascoltato il giuramento del Signore, Abramo lascia il monte: *“Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea”.* Da Bersabea era partito, a Bersabea ritorna e qui abita. Il viaggio è stato ricchissimo di frutti. Ora ad Abramo viene portata una lieta notizia. Nella casa di suo padre, tra i suoi fratelli e i suo parenti, vi è stata abbondanza di vita: *“Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà”.* In questo annuncio di vita, viene riportata la notizia della nascita di Rebecca. Rebecca sarà la futura moglie di Isacco. Ma è solo questo il contenuto di questo annuncio? Poiché ogni Parola della Scrittura Santa si riveste di uno speciale significato, è cosa giusta che ci chiediamo: Cosa ci vuole rivelare lo Spirito Santo, oltre la notizia che è nata Rebecca, la futura sposa di Isacco? A nostro giudizio – ma è solo un nostro giudizio – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che la benedizione del Signore si riverbera in modo efficace anche sulla sua parentela di origine. Per l’obbedienza di Abramo il Signore benedice tutti quelli del suo sangue. Questa è purissima verità e rivelazione biblica. Per l’obbedienza di uno, il Signore colma di beni tutti quelli che in qualche modo sono legati a lui. Non solo. Il profeta Isaia rivela un’altra sorprendente verità. Anche gli animali godono della benedizione degli uomini, godono della benedizione, ma anche della non benedizione. Tutta la terra gioisce per la benedizione dell’uomo, ma anche tutta la terra soffre per la non benedizione dell’uomo. Ecco la Parola del Signore: *“Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse (Is 30,18-26).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-11). .*

Per la grazia di uno, il Signore benedice una moltitudine di persone. Oggi si urla perché si vuole risolvere il problema ecologico. Lo Spirito Santo è chiaro nella sua rivelazione. Mai si potrà risolvere il problema ecologico se non si risolve il problema antropologico. Il problema antropologico solo il problema cristologico lo potrà risolvere. A tutti gli urlatori noi diciamo: smettetela di gridare alle streghe o agli untori. Se volete risolvere il problema ecologico datevi da fare per risolvere il problema antropologico. Aiutate ogni uomo a lasciarsi redimere e salvare da Cristo Gesù. Poiché oggi neanche più la Chiesa vuole risolvere il problema antropologico, anche le sue urla sono vane, sono uno sciupio di tempo. L’ordine cosmologico è dall’ordine antropologico, l’ordine antropologico è dall’ordine cristologico, l’ordine cristologico è dall’ordine ecclesiologico, l’ordine ecclesiologico e dall’ordine missionologico, l’ordine missionologico e dall’ordine profetico. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa rinunciato ad essere veri profeti di Cristo Signore, essi con la loro scelta condannano l’umanità alla disumanità. È cosa tristissima vendersi Cristo al pensiero di questo mondo. Vendersi Cristo è consegnare a Satana tutta l’umanità. È come presentargliela sopra un vassoio d’argento allo stesso modo che a Salomé fu portata la testa di Giovanni il Battista dopo essere stato decapitato per comando di Erode.

#### Parte terza

**Confirmatusque est ager quondam Ephronis in quo erat spelunca duplex respiciens Mambre tam ipse quam spelunca et omnes arbores eius in cunctis terminis per circuitum. Abrahae in possessionem videntibus filiis Heth et cunctis qui intrabant portam civitatis illius**

**kaˆ œsth Ð ¢grÕj Efrwn, Öj Ãn ™n tù diplù sphla…J, Ój ™stin kat¦ prÒswpon Mambrh, Ð ¢grÕj kaˆ tÕ sp»laion, Ö Ãn ™n aÙtù, kaˆ p©n dšndron, Ö Ãn ™n tù ¢grù, Ó ™stin ™n to‹j Ðr…oij aÙtoà kÚklJ, tù Abraam e„j ktÁsin ™nant…on tîn uƒîn Cet kaˆ p£ntwn tîn e„sporeuomšnwn e„j t¾n pÒlin.**

Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro». Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, 8e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l’Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto». Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d’argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto». Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d’argento, secondo la misura in corso sul mercato. Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città. Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Anche nella casa di Abramo giunge la morte. La prima a morire è Sara: *“Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla”.* Sara muore dopo trentasette anni dalla nascita di Isacco. Ella aveva concepito Isacco quando aveva novanta anni. Abramo ne aveva cento. Sara era più giovane di Abramo di dieci anni. Sara muore a Kiriat Arbà, cioè Ebron, e Abramo fa il lamento e piange per essa. Abramo segue il rituale vigente a quei tempi. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sul pianto verso i propri cari defunti: *“Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38,16-23).* Tutto gli uomini di Dio devono fare dalla purezza della loro fede. Anche la morte va vissuta secondo la verità della fede. La purezza e la verità della fede non devono abbandonarci per un solo istante o per un solo atto da compiere. Tutto sempre va fatto dalla santissima fede.

Dopo aver fatto il lamento e innalzato il suo pianto, Abramo pensa al seppellimento di Sara. Lui è forestiero in quella terra e vuole comprare un sepolcro dagli Ittiti, in mezzo ai quali lui vive: *“Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo»”.* Abramo vuole seppellire Sara, ma la vuole seppellire in un sepolcro di sua proprietà. Poiché la terra è degli Ittiti, a costoro manifesta le sue intenzioni. Lo ripetiamo: è ferma volontà di Abramo comprare un sepolcro per seppellire Sara. Lui vuole un sepolcro comprato, non un sepolcro prestato.

Gli Ittiti sanno chi è Abramo. È un principe di Dio in mezzo a loro. Essi sanno cosa ha fatto e cosa fa il Signore per il suo amico Abramo, per il suo principe. Sapendo questo, offrono ad Abramo di scegliere il migliore dei loro sepolcri: “*Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro»”.* Per gli Ittiti il problema non si pone. Il loro riguardo per Abramo è altissimo. Può scegliere qualsiasi sepolcro. Là potrà seppellire Sara.

Abramo però non vuole un sepolcro prestato, vuole un sepolcro comprato. Vuole un sepolcro che sarà per sempre suo e della sua discendenza: “*Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi»”.* Ora Abramo fa loro una esplicita richiesta. Chiede ai presenti che intercedano, insistendo presso Efron, figlio di Socar, perché questi gli dia la caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Abramo non la vuole gratis, intende pagarla al prezzo intero. Sarà questa caverna sua proprietà sepolcrale in mezzo a loro. Ora gli Ittiti sanno cosa chiede Abramo: la caverna di Macpela da comprare, non da essere a lui prestata. Lui chiede di poter seppellire Sara in una caverna di sua proprietà. Efron, che è presente, prende la parola e garantisce ad Abramo dinanzi a tutti i figli del suo popolo, che lui il campo e la caverna gliela cede. Li potrà seppellire il suo morto: *“Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l’Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto»”.* Ma non è questa la volontà di Abramo. Lui la caverna la vuole comprare. Vuole che essa sia sua proprietà per sempre. Non la vuole né ceduta per sempre e neanche prestata a tempo.

Ecco come Abramo ancora una volta manifesta questa sua volontà: *“Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto»”.* Ora Abramo si rivolge direttamente a Efron. Gli chiede di volerlo ascoltare. Efron gli venderà la caverna e lui lì seppellirà il suo morto. Ancora una volta la volontà di Abramo è manifestata con ogni chiarezza. Ora spetta a Efron rispondere se intende venderla o intende tenerla per sé, come sua proprietà.

Finalmente Efron si decide e fissa il suo prezzo: quattrocento sicli d’argento. Questo è il valore della caverna: *“Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d’argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto»”.* Il prezzo è fissato. Ora Abramo può comprare la caverna. Questa potrà essere di sua proprietà.

Abramo accetta la richiesta di Efron senza aggiungervi neanche una parola e subito pesa il prezzo del campo: “*Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d’argento, secondo la misura in corso sul mercato”.* Testimoni sia della richiesta di Efron e sia del prezzo che viene pesato sono gli Ittiti. Così la compera della caverna diviene un fatto pubblico. Tutti gli Ittiti presenti sanno che la proprietà della caverna da Efron è passata ad Abramo attraverso un atto di compravendita. Da ora e per sempre questa caverna è proprietà di Abramo.

Ecco cosa compra Abramo: il campo, la caverna che è nel campo e tutti gli alberi che sono nel campo e intorno al suo milite: “*Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città”.* Ora tutti gli Ittiti sanno che il campo e la caverna di Macpela è proprietà di Abramo. L’atto di passaggio è pubblico perché tutto è avvenuto alle porte della città, alla presenza di molti testimoni. Le porte della città erano il luogo ufficiale dove si trattavano gli affari. Tutto ciò che era cosa pubblica avveniva alle porte della città. Da questo istante Abramo è proprietario di un pezzo della terra di Canaan. Con questo acquisto è come se avesse acquistato per sé e per la discendenza la terra che un giorno gli avrebbe donato il Signore.

Ora che la caverna è proprietà di Abramo, questi subito provveder a seppellire Sara: *“Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale”.* Ora Abramo e i suoi figli hanno una proprietà sepolcrale e li tutti potranno essere seppelliti.

Da questo evento dobbiamo noi tutti apprendere una purissima verità: dinanzi ad una mozione dello Spirito Santo, tutto deve essere messo in atto perché ad essa sia data piena attualizzazione, pieno compimento. La storia della salvezza è fatta dall’obbedienza data ad ogni Parola del Signore, ma anche ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito santo portate a compimento. Se non si dona compimento alle mozioni e alle ispirazioni dello Spirito Santo il mistero della salvezza non si compie secondo purezza e pienezza di verità. Dare compimento alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo è la via per dare perfetta obbedienza alla Parola del Signore. Quando un adoratore del vero Dio non dona compimento alle mozioni e ispirazioni dello Spirito Santo, attesta che neanche alla Parola di Dio e di Cristo Gesù lui dona pienezza di compimento. Obbedienza alla Parola e ascolto delle mozioni e ispirazione dello Spirito del Signore devono essere e rimanere una cosa sola. Con una differenza: l’obbedienza alla Parola è il fondamento sul quale si possono vivere le mozioni e le ispirazioni dello Spirito del Signore. Dove non c’è obbedienza alla Parola, lì neanche ci sono vere ispirazioni e vere mozioni dello Spirito del Signore. Non ce ne sono perché lo Spirito Santo agisce sempre dal corpo di Cristo e nel corpo di Cristo si è tralci vivi solo se obbediamo alla Parola di Cristo Gesù. Ecco cosa dice Gesù ai suoi discepoli: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1.17).* Ecco due regole date a noi una dall’Apostolo Paolo e l’altra dall’Apostolo Giovanni in ordine alle mozioni dello Spirito Santo: *“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,1-3). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).* Ogni nostra parola che prescinde dal mistero di Cristo Gesù di certo non viene dallo Spirito Santo. Ogni nostra decisione che in poco o in molto tradisce il mistero di Cristo Gesù non è decisione proveniente dallo Spirito Santo. Le applicazioni di questo principio sono moltissime, infinite. Rimane in eterno la verità: *“Quando si nega l’obbedienza anche ad una sola Parola di Cristo Gesù, decisioni e mozioni non vengono dallo Spirito Santo”.*